



Indice

<i>Editoriale</i>	pagina 3
<i>Le limitazioni per i giovani: tante luci e qualche ombra</i>	pagina 5
<i>Alla scoperta della Calabria</i>	pagina 7
<i>Ricordare per non dimenticare</i>	pagina 9
<i>Dalle stelle alle stalle</i>	pagina 11
<i>Con gli occhi del dragone</i>	pagina 13
<i>Quanti colori ci sono nelle nuvole?</i>	pagina 15
<i>Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse</i>	pagina 17
<i>Cinema e serie tv</i>	pagina 20
<i>Pop corn & chill</i>	pagina 23
<i>Una paillettes alla volta</i>	pagina 25
<i>Parole in sintonia</i>	pagina 27
<i>Sport</i>	pagina 29
<i>La nuova Audi RS 4 Avant</i>	pagina 34



Dirigente Scolastico

Prof. Saverio Candelieri

Editoriale

La scelta di disegnare, per la copertina del giornalino dell'anno scolastico in corso, strumenti come il libro, la lente, la clessidra, la penna d'oca e il calamaio ricade sul fatto che oggi tali oggetti vengono considerati, in particolar modo dai noi giovani, pezzi di "antiquariato", appartenenti ad un lontano passato. Ciò accade perché siamo immersi in un mondo dove domina il "virtuale", infatti una vastità di libri cartacei viene sostituita dagli e-book, oppure si preferisce adottare il metodo di ricerca tramite il web piuttosto che perlustrare tra gli imponenti volumi delle enciclopedie. Tant'è vero che nel nostro tempo compiere queste azioni ad alcuni risulta bizzarro, in quanto si hanno mezzi, come i tablet e i computer, sui quali si può trovare qualsiasi argomento in tempi ridotti. La valenza, però, del libro ("professore muto"), con il tempo non è mutata, poiché rimane la fonte più veritiera da cui estrapolare le informazioni. Per merito dei libri e della scrittura ci è giunta una molteplicità di conoscenze sui nostri avi e sull'evoluzione del mondo in cui viviamo. In Europa il primo libro stampato con la tecnica dei caratteri mobili è "la Bibbia di Gutenberg" che risale al 1453. La scrittura, nata presso la prime civiltà mesopotamiche, rappresenta il mezzo di trasmissione per eccellenza di contenuti e informazioni. Grazie ad essa l'uomo può mettere nero su bianco le proprie sensazioni, valori ed idee in modo che col passare del tempo non vadano perduti, considerazioni da cui scaturisce la rappresentazione dell'uomo, nella clessidra, con il capo chino sul tavolo nell'atto dello scrivere.



Il termine *clessidra*, o anche *orologio a sabbia*, deriva dal greco κλεψύδρα (*klepsýdra*), che letteralmente significa “*rubacqua*” e si riferisce alla prima *clessidra ad acqua*, inventata probabilmente dai Caldei. La scrittura e il foglio non sono gli unici oggetti che servono a comporre storie, leggende e qualsiasi altra narrazione, così come non lo furono nell'antichità; ad essi si aggiunge la penna d'oca o piuma, accompagnata dall'inchiostro contenuto nel calamaio. Questo tipo di penna sostituì, tra il VI e il IX secolo, il calamo in Occidente perché la sua flessibilità consentiva di ottenere delicatezza nel tratto sulla pergamena. Essa veniva ricoperta di grasso alla punta per evitare che l'inchiostro, ricavato da bacche vegetali o minerali vari, potesse aderirvi. In ultimo la lente di ingrandimento, considerata l'icona della letteratura gialla e delle storie di detective, proprio perché è il simbolo della ricerca e la troviamo pure sulle interfacce grafiche dei sistemi operativi. Seguendo una visione più



letterale e filosofica essa rappresenta lo stimolo ad approfondire qualsiasi circostanza capitata nella vita, un invito a non fermarsi all'apparenza delle cose, delle persone che spesso inganna, ma a trovarne il vero valore.

Il termine *clessidra*, o anche *orologio a sabbia*, deriva dal greco κλεψύδρα (*klepsýdra*), che letteralmente significa “*rubacqua*” e si riferisce alla prima *clessidra ad acqua*, inventata probabilmente dai Caldei. La scrittura e il foglio non sono gli unici oggetti che servono a comporre storie, leggende e qualsiasi altra narrazione, così come non lo furono nell'antichità; ad essi si aggiunge la penna d'oca o piuma, accompagnata dall'inchiostro contenuto nel calamaio. Questo tipo di penna sostituì, tra il VI e il IX secolo, il calamo in Occidente perché la sua flessibilità consentiva di ottenere delicatezza nel tratto sulla pergamena. Essa veniva ricoperta di grasso alla punta per evitare che l'inchiostro, ricavato da bacche vegetali o minerali vari, potesse aderirvi. In ultimo la lente di ingrandimento, considerata l'icona della letteratura gialla e delle storie di detective, proprio perché è il simbolo della ricerca e la troviamo pure sulle interfacce grafiche dei sistemi operativi. Seguendo una visione più

Ilenia Sestito

Le limitazioni per i giovani: tante luci e qualche ombra



Dalla fine del mese di febbraio ci siamo ritrovati, grandi e piccoli, ad affrontare una realtà a noi nuova. Con l'inizio della pandemia di Covid-19, virus prima sconosciuto, appartenente alla famiglia dei Coronaviridae e con alto tasso di infettività poiché trasmesso per vie respiratorie, siamo passati dall'aver tutto e in poco tempo a non avere più nulla. In seguito a diverse disposizioni ministeriali le scuole vengono chiuse così come molti altri luoghi pubblici, limitando al massimo qualsiasi tipo di attività collettiva, fondamentale tra i giovani per poter socializzare. Inizia una quarantena obbligatoria, che impedisce di uscire dalla propria dimora se non in caso di necessità. Si parla di smart working, una modalità di lavoro da casa, ovviamente non tutte le attività possono essere svolte a distanza per cui subentra un enorme tasso di licenziamenti e aumenta la disoccupazione. La tensione è tanta, sia politicamente che economicamente, ma in particolar modo emotivamente: dal punto di vista di un adolescente è molto difficile vedersi privato della sua vita sociale e della normalità che lo circonda, passare giornate davanti a uno schermo e in più vivere tensioni economiche all'interno della famiglia, eventi che purtroppo si sono verificati più frequentemente del solito. Durante il periodo estivo i contagi sono diminuiti e le libertà concesse sono tornate quasi alla normalità. Purtroppo era già prevista una seconda ondata di contagi e con il Dpcm del 24 Ottobre 2020 inizia un secondo periodo di limitazioni. Ma come hanno vissuto questo momento i giovani? Secondo l'indagine "Giovani e Quarantena" (Associazione Dipendenze Tecnologiche), lo sconforto, causato da un cambiamento così radicale nella vita di un adolescente, è stato enorme: considerando i ragazzi tra gli 11 e i 21 anni, uno su tre è preoccupato di non avere un bel futuro davanti a sé.

È un dato molto preoccupante, poiché non avere la capacità di desiderare un futuro può portare all'apatia e alla pochissima voglia di fare. Aumenta sempre più il numero di ragazzi che soffrono di ansia, attacchi di panico e depressione. Viene troppo spesso trascurata l'importanza della loro salute mentale. Un altro aspetto trascurato è la gestione dei tempi e degli orari durante la giornata. Il 46% ha difficoltà ad addormentarsi e il 42% non trova abbastanza forza per alzarsi dal letto la mattina, ritardando sempre più i tempi. La causa principale di questi fenomeni è probabilmente la perdita dei ritmi quotidiani, che ogni individuo rispetta solitamente durante una giornata tipo. Si può notare anche uno stravolgimento delle abitudini alimentari, probabilmente per le stesse ragioni citate: il 58% degli intervistati ha affermato di esagerare spesso rispetto alle quantità e solo il 27% ha iniziato a mangiare in modo più salutare. È chiaro che molto tempo passato in solitudine dà modo di riflettere sulle proprie abitudini e questo può spingere sia a migliorarle così come può influenzare negativamente un adolescente. La maggior parte delle attività che prima si svolgevano in modo ravvicinato, sono state sostituite dalla tecnologia con lo smart working e la didattica a distanza. Tuttavia si possono cogliere anche aspetti negativi nell'utilizzo della tecnologia, in alcuni casi diventa un rifugio dalla realtà e crea dipendenza, portando a disturbi, come la Nomofobia o il fenomeno Hikikomori, entrambi caratterizzati dalla tendenza ad escludersi dal mondo reale e a stare costantemente collegati all'internet. Si deve comunque riconoscere che la tecnologia è stata fondamentale in



questo periodo, perché ha permesso di mantenere vivi i rapporti umani, in particolare ai ragazzi, li ha aiutati a sentirsi meno soli, cosa di cui c'è sempre più bisogno.

Cristina Fabiano
Federica Varano

Alla scoperta della Calabria



Il Castello della Baronessa Scoppa

Nel cuore delle Serre calabresi, a circa mille metri d'altezza nel comune di Brognaturo (VV), nei pressi del lago Lacina, ottenuto verso la fine degli anni 80 con lo sbarramento del torrente Alaco, è situato il castello utilizzato come residenza estiva dalla baronessa di Badolato, Maria Enrichetta Scoppa, ricca proprietaria terriera e donna molto religiosa, nata nel 1831 a Sant'Andrea sullo Ionio e deceduta nel 1910. Ad oggi del castello rimangono soltanto i ruderi: i resti delle torri angolari e le mura perimetrali. Da alcuni viene descritto come un luogo spettrale per via della cupa

leggenda annessa al castello. Essa narra che la baronessa, nonostante da giovane avesse fatto voto di verginità, andasse continuamente alla ricerca di rapporti amorosi e in seguito pare che facesse puntualmente sparire



nelle sabbie mobili presenti nel territorio circostante i giovani con i quali aveva avuto legami, affinché non rimanesse traccia delle inconfessabili abitudini della donna. Infatti nei paraggi vi sarebbero ampie zone paludose coperte di giunchi secchi che senz'altro erano di grande aiuto alla Baronessa per portare a termine il suo malefico piano.

Ritornando alla descrizione del castello, si pensa che i due piani che lo componevano svolgessero le seguenti funzioni: il piano superiore era adibito alle stanze della baronessa e dei suoi ospiti, mentre in quello inferiore si trovavano gli alloggi delle guardie che sorvegliavano il luogo anche d'inverno, oltre a un locale di deposito per le provviste e a una piccola stalla per i cavalli della nobildonna. Si racconta inoltre che nei pressi del Castello ci fosse una chiesetta, forse sorta su un antico tempio rurale dedicato alla dea greca Hera Lacinia, il che forse spiegherebbe il toponimo Lacinia, ma si tratta di informazioni non certe perché della chiesa, come del presunto tempio, non c'è alcuna traccia.

Per quanto riguarda la Baronessa, ci sono pervenuti anche alcuni aneddoti riguardo la sua vita: viene descritta come una donna di



grande avarizia al punto che preferisse sotterrare diverse quaglie che i guardiani cacciavano nelle sue terre, piuttosto che regalarle ai poveri. Aveva inoltre sparso la voce di riuscire a tenere sotto controllo i suoi possedimenti grazie a un potente cannocchiale. Un'altra volta, poi, avendo scoperto una delle sue serve a rubare un pezzo di pane, l'aveva licenziata causandole la morte per crepacuore.

Matteo Bertucci
Riccardo Parisi

Ricordare per non dimenticare



75 anni dal Processo di Norimberga

“Lo scopo del processo di Norimberga non era solo quello di condannare i leader della Germania nazista, ma la cosa più importante era di tenere traccia per i posteri di ciò che aveva fatto il regime di Hitler.” Robert Storey, membro dell'accusa, esprimendo le sue considerazioni per quanto riguarda uno dei processi più importanti della storia, ha spiegato come sia importante, ancora oggi, tenere viva la memoria per evitare che catastrofi del genere possano ripetersi. Quest'anno ricorrono i 75 anni dal Processo di Norimberga, che fu il primo di una serie di procedimenti penali contro i nazisti, iniziato il 20 novembre 1945 e terminato soltanto l'1 ottobre 1946 mettendo alle sbarre circa venticinque tra i massimi esponenti del partito nazista. I processi contro il Terzo Reich furono in totale dodici e tutti si svolsero nel Tribunale Internazionale militare di Norimberga, una città nel nord della Baviera. La scelta del luogo fu emblematica, Norimberga infatti è la città simbolo del nazismo, proprio perché Hitler in questo posto tenne i vari congressi del partito nazionalsocialista. Il processo fu fortemente voluto dagli Alleati, ossia i vincitori della seconda guerra mondiale: americani, francesi, sovietici ed inglesi volevano fare chiarezza su uno dei genocidi più gravi e sanguinosi della storia. Gli imputati furono giudicati con le leggi che proprio loro, nel momento in cui esercitavano il potere, scrissero e approvarono, ma per rendere il processo il più trasparente possibile si decise di elaborare la Carta del Tribunale militare internazionale. In questa legislazione condivisa, gli imputati oltre a poter esser accusati di crimini di guerra e contro la pace potevano essere anche colpevoli di aver commesso crimini contro l'umanità. Tutti questi capi di accusa descrivevano perfettamente ciò di cui si macchiarono i nazisti, commettendo gravi reati e uccidendo milioni e milioni di innocenti.

Il processo fu arricchito da molte testimonianze non solo dirette, ma anche da vari documenti, immagini e filmati girati dai tedeschi stessi. Tutti questi atti, complessivamente, costituiscono delle prove inconfutabili dei crimini di massa commessi dai sostenitori di Hitler, che vengono racchiusi in un unico termine, ossia Olocausto. Ad oggi però non possiamo dire di aver fatto tesoro del passato. L'umanità non è riuscita ancora a fare propria l'idea di diversità intesa come ricchezza e come spunto per un confronto sano e istruttivo e i vari fatti di attualità non fanno altro che ricordarcelo. Basti pensare agli Stati Uniti d'America dove negli ultimi mesi sono aumentati gli episodi di violenza contro gli afroamericani, il cui culmine è stato raggiunto dall'uccisione di George Floyd per mano di un poliziotto. Molte sono state le proteste e le manifestazioni per cercare di porre fine alla violenza totalmente ingiustificata. Fortunatamente numerosi membri della polizia, consapevoli dell'importante ruolo che ricoprono, hanno deciso di mostrarsi solidali nei confronti dei cittadini, scesi in piazza per protestare, inginocchiandosi per ricordare Floyd e per far capire di stare dalla loro parte. Episodi di razzismo avvengono purtroppo anche nel nostro Paese e at-



nendoci alle statistiche nel 2019 sono stati circa 250, numero in netto aumento rispetto agli anni precedenti. Tutti noi dovremmo capire che professare una religione diversa, avere il colore della pelle più chiaro o più scuro, o appartenere ad un'etnia differente non è un pretesto per l'odio e la violenza. La diversità ci permette di vivere in un mondo vario e multiforme, in cui ogni giorno è possibile imparare dall'altro. Credo sia importante per noi ragazzi avere il coraggio di andare controcorrente, contro chi semina male e dolore e lottare per la giustizia ed il bene, due valori essenziali per poter costruire una società moderna e dignitosa.

Iris Catanzariti

Dalle stelle alle stalle



J. K. Rowling

È conosciuta con lo pseudonimo di J. K. Rowling, in cui la J sta per "Joanne", mentre la K indica il nome della nonna, "Kathleen". Fin da quando aveva sei anni intratteneva i familiari con le sue storie di fantasia e con la sua vena creativa dà vita alla serie di romanzi dedicati a Harry Potter. Nel 1971 la famiglia si trasferisce a Winterbourne, dove Joanne e la sorella fanno amicizia con i nuovi vicini, i Potter. Questo cognome le resterà per sempre impresso nella memoria tanto da ispirarla nella composizione della sua storia. Altri personaggi, incontrati nel corso della sua infanzia, le saranno utili nei suoi romanzi: Albus Silente è il suo vecchio preside delle scuole elementari, al suo migliore amico è ispirato il personaggio di Ron e il suo professore di chimica è Severus Piton. I genitori vedevano per lei un futuro da interprete data la sua propensione per le lingue, infatti si trasferisce a Londra per lavorare per Amnesty International. Nel 1990, bloccata su Londra per cominciare a pensare al suo primo romanzo, all'intreccio delle varie storie e al profilo dei suoi personaggi. Ci vorranno ben sei anni per finirlo. Trasferitasi in Portogallo per insegnare inglese, sposa Jorge Arantes, un giornalista locale, con il quale avrà una figlia. Ben presto i due si separano ed è in questo momento che Joanne vive il periodo più buio della sua vita. Insieme alla figlia si trasferisce ad Edimburgo per avere il supporto della sorella, cade in preda ad una forte depressione e la sua situazione finanziaria non è delle migliori.



Essendosi ritrovata senza lavoro, con una figlia da mantenere e con l'affitto da pagare, riesce ad andare avanti solo con i sussidi statali e gli assegni di disoccupazione. L'unica cura che ritiene valida per la sua situazione è la scrittura: frequenta spesso il pub del cognato, nel quale porta avanti il suo romanzo. Da questo difficile periodo riesce a trarre una creatività fuori dal normale: nascono le figure dei Dissennatori, creature magiche che si cibano di pace, felicità e speranza, risucchiandole dal mondo. Il testo, presentato a dodici case editrici, non viene accettato da nessuna di esse perché troppo lungo e diverso dai soliti canoni: una piccola casa editrice, quasi sconosciuta, ne percepisce le potenzialità e ne acquista i diritti. Il successo diventerà così straordinario che seguono altri sei romanzi, tanto che l'ultimo venderà 20 copie al secondo, arrivando a 72 milioni di copie nel primo fine settimana dall'uscita. La Rowling è stata inserita da Forbes nella classifica delle donne più ricche del Regno Unito, al secondo posto solo dopo la regina Elisabetta. Nel 2006 viene dato ad un asteroide il suo nome: 43844 Rowling. Intanto, libro dopo libro, aumentano le aspettative sulle sue storie e sulla sua scrittura e nel 2012 comincia a pubblicare una serie di libri sotto lo pseudonimo di "Robert Galbraith", un "autore al debutto" effettivamente mai esistito. Molti scrittori rimangono a bocca aperta per lo stile maturo del giovane debuttante: un anno dopo la Rowling rivela in un'intervista su un noto giornale britannico che è stata un'esperienza liberatoria e anche soddisfacente. Subito dopo la notizia le vendite del libro su Amazon aumentano del 500.000% dando ancora una volta prova dell'impressionante influenza dell'autrice sui fan di tutte le età.

Agata Corrado
Angela Nisticò

Con gli occhi del dragone



Il drago

Ci sono sempre state raccontate tante favole riguardanti creature fantastiche e leggendarie, fra queste vi è certamente il drago. Tipico della cultura orientale, ma presente anche in molte leggende occidentali, il drago ha origini ignote e può essere considerato come elemento comune fra le culture. Le creature realmente esistenti, che vengono identificate con il nome comune "drago", appartengono alla famiglia dei sauri. Un esempio possono essere il varano di Komodo (o drago di Komodo) e il drago marino. Il termine deriva dal greco "δράκων" (drakon) che significa serpente. Alcuni, a partire dalla radice "dark", con cui si intende lo sguardo, fanno riferimento



al verbo "derkomai" cioè vedere, che a sua volta, dà origine al termine "dedorkos": colui che comprende. Si può ben pensare, sebbene non sia accertato, che le leggende sui draghi siano iniziate nelle aree asiatiche, per poi espandersi verso Babilonia e in tutta Europa. Nella

Cina arcaica si distinguevano diversi tipi di drago: i long, dominatori dei cieli, in grado di volare; i li, dominatori degli oceani, senza corna; i jiao, stanziati nelle paludi e nelle grotte montane e ricoperti da una corazza di scaglie. In epoca moderna, nella cultura orientale, si fa ancora riferimento a questa creatura mistica, simbolo di nobiltà, solennità, saggezza e buona fortuna. Con il passare dei secoli l'imperatore si identificò nella sua immagine. Inoltre i Buddisti e i Taoisti, quando raggiungono la perfezione, ritengono che, per ascendere al cielo, cavalcheranno un dragone orientale. Il drago è anche uno dei 12 animali dello zodiaco cinese. Le persone nate sotto questo segno sono energiche, intelligenti e tenaci, ma anche impulsive e testarde.

I Babilonesi adoravano un animale chiamato Mushussu, un piccolo drago, compagno del dio Marduk. Questi aveva tratti rettili nella parte anteriore, uniti a caratteristiche tipiche di altri animali. Anche nella mitologia Egizia era presente questa figura, associata al dio Ra, a cui si attribuiva l'alternarsi del giorno e della notte, descritto come il viaggio del dio del Sole in lotta con un drago. Furono per primi i Greci, e in seguito i Romani, a coniare questo termine. Veniva utilizzato per indicare qualsiasi serpente docile e di consistenti dimensioni. L'animale è presente nella mitologia greca in varie storie, come quella del drago Pitone ucciso da Apollo, ed è citato da molti autori, quali, Omero. I Romani, invece, attribuivano a queste creature qualità protettive, ma anche capacità di incutere timore. Per queste ragioni il drago divenne un simbolo militare adottato dalla cavalleria. Compare, poi, nella cultura celtica, in cui le sue ossa erano ritenute la spina dorsale che regge il mondo, custode di saggezza e di ricchezza, un essere solitario ed enigmatico. Durante il medioevo la figura del drago iniziò ad essere intesa diversamente dai popoli occidentali. Con l'avvento della chiesa venne infatti definito come una creatura malvagia e infernale, simbolo del diavolo e, in quanto tale, c'era bisogno di combatterlo. Questa visione è rappresentata appieno dalla leggenda di S. Giorgio che è simbolo della lotta contro la figura di Satana. Solo oggi, grazie anche a un'interpretazione più moderata delle Sacre Scritture e alle letture fantasy, il drago inizia ad essere visto come una creatura saggia e amica. Simbolo di unione fra antiche culture, spesso molto sottovalutato. Quello che ci viene insegnato è che molte volte le situazioni andrebbero guardate con occhi diversi, cercando nuove visioni, senza farsi condizionare da giudizi e degli ideali altrui.

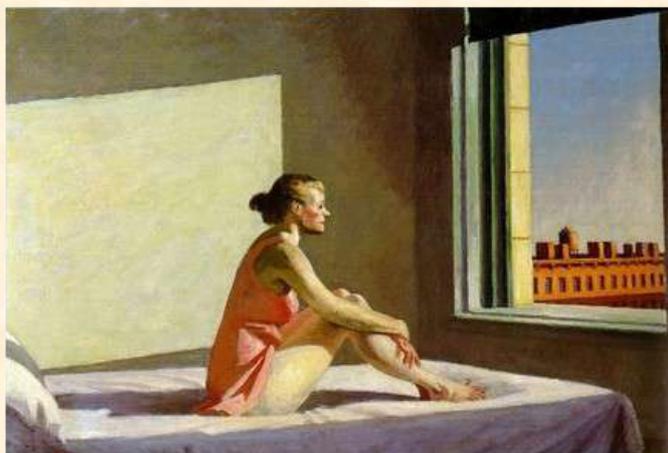


Sefora Celia

Quanti colori ci sono nelle nuvole?



Il sole di mattina



L'americano Edward Hopper nel 1952 dipinse la moglie Jo, appena sveglia e, come ammise il pittore stesso in merito alle profonde interpretazioni delle sue opere, non aveva in mente di rappresentare la solitudine ma que-

sto fu l'effetto sortito ne *Il sole di mattina*, attualmente esposto nel Columbus Museum of Art, Ohio. Egli rappresentò inconsciamente in moltissime sue opere la quiete, che permette alla solitudine di prendere il sopravvento, in un mondo che sembra sapere cosa fare e dove andare, mentre il soggetto si sente perso e cerca di capire cosa fare per trovare la propria strada. Soprattutto in fase adolescenziale, quando si sceglie che indirizzo scolastico frequentare, ma ancora di più quando si deve scegliere la facoltà universitaria, ci si trova in una fase di confusione e totale solitudine, perché ci si domanda: "Solo io mi sento così?" o "Perché gli altri sanno già cosa fare?". Il sole che filtra dalla finestra sulla ragazza appena sveglia è già un simbolo di speranza, dopotutto arriverà il giorno in cui saprai chi sei e cosa vuoi, ma il percorso per arrivarci è la parte più stressante e divertente al tempo stesso, perché puoi sperimentare ogni singola attività che quella tanto frenetica città fuori dalla finestra sta svolgendo. Vediamo lo spaesamento che molti provano nello svegliarsi al mattino, guardare fuori dalla finestra un mondo che già brulica di vita e di lavoro, e sentirsi persi.

Quei "molti" che provavano questa sensazione nella loro abituale vita, si sono trasformati in "quasi tutti" nelle situazioni di panico o emergenza mondiale, come una quarantena, o una pandemia. Il contrasto del brillante colore della luce che si riversa sulla ragazza porta ad uno stato di calma o di inquietudine nell'osservatore, a seconda di cosa ricordi alla sua mente: l'irrequietezza dovuta ad una ricerca senza sosta nel mondo o in se stessi, o una calma che dovremmo provare a percepire più spesso, per fermarci ad osservare il mondo, a rallentarlo con la mente. Hopper dipinse più di un quadro rappresentando sentimenti così controversi, spesso interpretati come solitudine, attraverso la sua capacità di catturare momenti così eterei, in uno spazio così rarefatto, pulito. Lo sguardo smarrito della ragazza svegliatasi da poco, sola sul letto, forse persa nei pensieri estremamente leggeri o estremamente intensi che si fanno pochi minuti dopo il risveglio, o forse con un senso di angoscia per la mancanza di qualcosa nella sua vita. La salute mentale viene spesso sottovalutata, ma oggi più che mai le città che non dormono mai, come quella fuori dalla finestra nel quadro, fanno sentire sempre più persone sole e tutto ciò deve essere affrontato con grande serietà: la mente è dove vivremo per tutta la nostra vita e se, svegliandoci come la ragazza ne *Il sole di mattina*, proviamo angoscia o disperazione dobbiamo creare il giusto "spazio" per la nostra tranquillità e per riuscire ad accettare noi stessi, magari cambiare visione su un mondo che spesso ci sembra crudele. Soprattutto in questi ultimi anni, dove ognuno è sommerso da sensazioni di ansia e preoccupazioni, non si deve aver paura nel chiedere aiuto e nel provare a vivere con più calma.

(In occasione della Giornata Mondiale della Salute Mentale- 10 ottobre)

Nicoletta Garieri

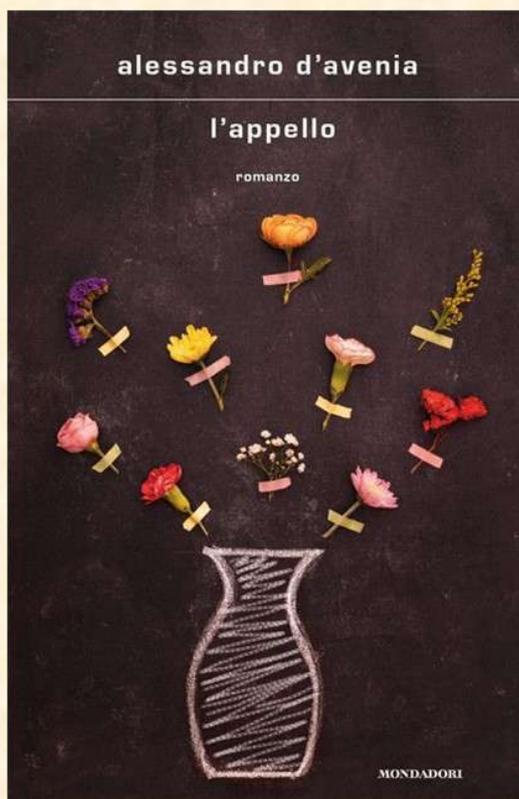
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse

L'appello



Ed eccoci ancora qui, alla prima uscita del giornalino di un nuovo anno scolastico: un momento sempre magico per noi redattori poiché, dopo qualche mese di pausa, si ritorna a coltivare questa bellissima passione che è la scrittura e a riaprire i contatti con i nostri fidati lettori, che aspettano di leggere i nostri articoli di cultura e intrattenimento tra lo studio di una materia e l'al-

anno si pone dando degli studenti, eccitati per le nuove si presenteranno per l'impegno che si assume. Di certe cose che fa gazzi di essere tor- aule, fisiche o vir- il suggestivo attimo ascoltato i nomi



tra. Un nuovo vanti allo sguar- allo stesso tempo ve esperienze che loro e timorosi accingono ad as- una delle primis- realizzare ai ra- nati nelle loro tuali, è l'appello, in cui, dopo aver dei propri com-

pagni e amici uscire dalla bocca del professore ed essersi emozionati per il fatto di ritrovarsi tutti insieme, bisogna confermare la propria presenza, come parte di quella fantastica comunità che è il gruppo classe. È proprio questo il tema del romanzo che oggi vi proponiamo, intitolato per l'appunto "L'appello" e scritto dal grande Alessandro D'Avenia.

Tra le pagine è infatti narrata la storia di Omero Romeo, docente di scienze, diventato cieco a causa di una malattia proprio come il celebre omonimo autore greco, il quale non facendosi abbattere dalla disgrazia vuole continuare a portare a termine il suo obiettivo di vita: lasciare qualcosa negli animi dei suoi alunni al fine di ispirarli a svoltare la propria vita. Affidato a una classe quinta di dieci ragazzi, che sembrano quasi non avere nulla a che fare l'uno con l'altro e che nascondono tutti un lato oscuro che prende il controllo delle loro vite, il docente, che, non potendo più ammirare attraverso la vista l'apparenza delle cose, ha ben imparato ad utilizzare gli altri sensi e a cogliere la realtà nascosta nel profondo di ogni evento, persona e manifestazione, propone ai ragazzi un modo diverso di fare l'appello: ognuno di loro dovrà alzarsi e dire il proprio nome per conto suo, per poi raccontare la sua storia e qualcosa di sé che non traspare a primo impatto. Questo tipo di appello, ripetuto ogni giorno e che si protrae per la maggior parte dell'ora del docente, permette una conoscenza interpersonale all'interno della classe e un'esponenziale evoluzione degli alunni, innanzitutto, ma anche del docente, attraverso il punto di vista dei suoi ragazzi. Saranno proprio gli stessi ragazzi, ormai cambiati nel profondo, essendo riusciti a capirsi e ad affrontare il proprio lato oscuro, ad organizzare una vera e propria rivoluzione. Faranno apprendere a tutti quanto questo metodo originale di fare lezione non solo aumenta la voglia di imparare ma, altresì, permette loro di crescere in quanto individui e comunità.

In tal modo si giungerà alla vera maturità personale e non unicamente attraverso un esame e dei voti dei quali nessuno nella vita, dopo la scuola, si ricorderà mai se non il proprio ego, come l'autore stesso evidenzia. Ovviamente un grande cambiamento come questo, sebbene positivo, genera malcontento nei genitori dei ragazzi i quali, essendo disinteressati e avendo una mentalità chiusa, non approvano i metodi del professor Romeo e soprattutto del dirigente dell'istituto scolastico, che investito in prima persona dalle rivolte degli studenti si pone come il "Ponzio Pilato della burocrazia scolastica". Un riferimento a ciò lo troviamo nel momento in cui il prof. Romeo chiederà: "La verità... che cos'è la verità?" richiamando alla mente anche episodi recenti di cronaca italiana. Agostino di Ippona diceva che per rispondere alla domanda di Pilato, 'Quid est veritas?', basta un anagramma: 'Est vir qui adest', un anagramma proprio analogo a quello che, come solo i lettori più attenti avranno notato, è il nome del docente cieco, il quale in realtà forse vede meglio di tutti gli altri. Speriamo dunque che la lettura di una storia così significativa possa rendere realtà quello che per il momento, almeno in Italia, è solo un'utopia raccontata in un libro e innestare nella mente di alunni e docenti l'idea che la scuola non deve essere "sovente luogo di deformazione, antro dell'orrore educativo, vera e propria stanza della tortura" bensì "l'esercizio di lavorare la vita con la cultura".

Maddalena Iozzo

Samuele Rauti

Cinema e serie tv



PARASITE



Dal 2019 arriva nelle sale cinematografiche *Parasite*: un film diretto dal regista Bong Joon-ho e vincitore della Palma d'Oro della 72^a edizione del Festival di Cannes. Il film ha riscosso un successo internazionale non solo per i premi ricevuti ma anche per gli incassi. Bong Joon-ho, sud coreano vivace e imprevedibile, realizza questo film che diventerà tra i più grandi successi della sua carriera. Un film di satira sociale,

un mix tra dramma e commedia alla base di un Action movie. Col ritmo veloce, incessante e sovrastante, Bong Joon-ho realizza un'opera incredibile dove analizza una problematica sociale: il conflitto di classe, poveri-ricchi. Capovolta la situazione, vengono visti i poveri come sfruttatori e i ricchi, anche se imprevedibilmente, come gli sfruttati. La visione differente della società è chiaramente presentata nelle prime riprese dove, Bong Joon-ho, sceglie, esplicitamente, di porre i due mondi a confronto. I protagonisti sono, infatti, due famiglie con quattro diversi e vivaci componenti. Il termine "parassita" rispecchia a pieno i Kim ed è richiamato dal titolo del film stesso: i Kim sono la famiglia povera, truffaldina, intelligente, pericolosa che abita in uno squallido e angusto seminterrato nei "bassi" di Seoul.

La prima famiglia che viene presentata con immagini forti ma allo stesso tempo vicine alla realtà del 900' della Corea. Genitori e due figli che combatteranno la loro povertà, cercando a tutti i costi di uscirne, fino a quando parteciperanno ad una truffa grazie a Min-Hyuk: il "deus ex machina" e usato da Bong Joon-ho come puro escamotage narrativo. Amico di Ki-woo (che è il figlio dei Kim), condurrà la famiglia a sfruttare una serie di opportunità alla cui base si troveranno la menzogna e l'inganno per entrare nella lussuosa casa dei Park fino a uscire, come per loro solito, dalla loro condizione basso-locata. Come un parassita si introduce in un altro organismo, troveranno la loro nuova esistenza nella casa ipertecnologica della famiglia dei ricchi avversari, invadendola con travolgente potenza e unità ma assecondandola nello stesso tempo. La famiglia alto-locata dei Park risiede in una villa che diventerà, oltre agli 8 personaggi, una protagonista e un elemento sostanziale per l'avanzamento della storia. Bong Joo-ho presenta, infatti, una Seoul a multilivelli al cui vertice vi è questa lussuosa abitazione: il film è incentrato sullo spazio abitativo e la dimora, oltre ad essere la chiave del film, è l'elemento visivo che ne illustra al meglio il divario tra le due classi sociali. Una casa reale vista dai suoi proprietari come scontata e come l'unico modo per esprimere il proprio potere ma, dai suoi contendenti, come necessaria, mai scontata e il mezzo per evadere dal loro precedente vissuto.



Un vissuto in uno spazio inadatto alle loro esigenze nonostante il senso di "famiglia/amore" e "truffe" fosse all'ordine del giorno. Tutta la vicenda avanzerà proprio in questo luogo che unisce due famiglie, due vissuti e tante vite. Qui si noterà ancora di più l'atteggiamento e la figura del padrone di casa oltre che della famiglia benestante molto meno abile, unita e astuta dei Kim: i Park, la famiglia altolocata, sfruttata a pieno dai Kim che diventeranno, in seguito, i quasi detentori del potere spaziale. Il padrone della villa e il principale personaggio della famiglia è il signor Park, dirigente di un'azienda informatica e residente nel capolavoro architettonico. Uomo che vede il rapporto tra servi e padroni diviso da una distanza incolmabile, prevalentemente a causa della classe sociale differente, disprezzata aspramente dallo stesso. Il film procederà in maniera incalzante fino a sfociare in qualche colpo di scena inaspettato e tragico dove avverranno inganni e saranno create identità segrete per questo scopo. Bong Joon-ho, per accentuare differenti posizioni assunte dalle due famiglie e condizioni della casa, usa, infatti, la sceneggiatura: rende le immagini reali per una rappresentazione accurata anche nei minimi dettagli e riprende le scene dal basso verso l'alto e viceversa per evidenziare maggiormente questa frattura. Le musiche sono state scelte accuratamente ed è presente, oltre alle musiche di Jung Jae-il, "In ginocchio da te" di Gianni Morandi. Il film nel 2019 è risultato il più apprezzato superando anche la scenografia italiana e straniera.

Sara Coccoglioni

Pop corn & chill

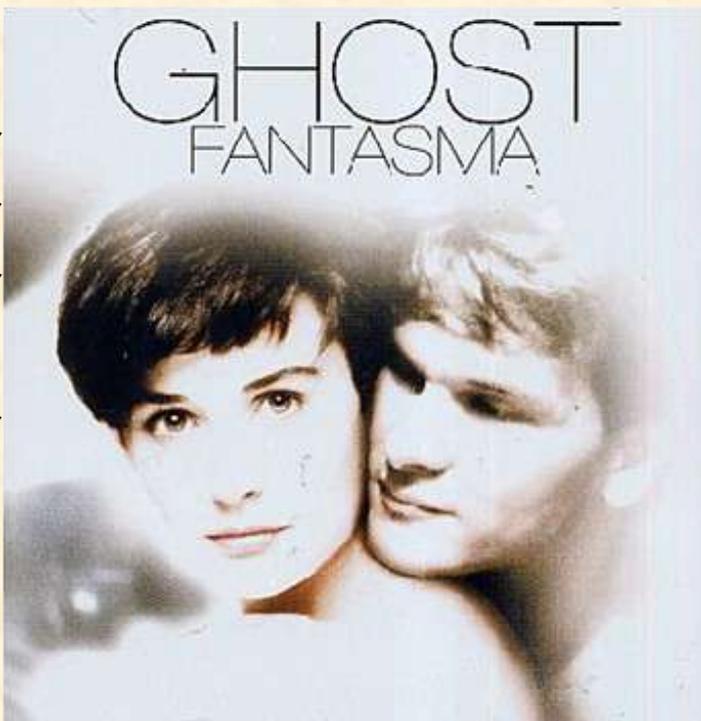


GHOST

Cari lettori, Halloween è alle porte! Cosa c'è di meglio di un film a tema che susciti adrenalina e provochi brividi? Per i più deboli di cuore che vogliono comunque "restare nel mood" della festa, il film perfetto è Ghost: un compromesso tra amore e paura.

"La vita non è che una continua scommessa, è così... ma molti credono di essere eterni, che ci sarà sempre un domani... ma sono illusioni". Questo concetto riprende appieno l'idea attorno alla quale si basa ancora oggi la concezione di esistenza: il desiderio costante di vivere infinitamente. Esso è alla base del film prodotto negli anni '90, più volte vincitore di prestigiosi premi:

Sam Wheat e la sua fidanzata Molly, vivono serenamente la loro vita di coppia, una sera rientrasi, Sam resta colpito di pistola di sventare una tagonista si rico della sua dibilmente nel-tasma, rendendo dopo pochi attese più in vita.



fino a quando trando a caucciso da un nel tentativo rapina. Il pro-trova al fian-amata, incre- le vesti di fan-dosi conto solo mi di non es-Successiva-

mente Dio richiama l'anima di Sam affinché essa possa raggiungere il paradiso, ma lui non volendo abbandonare Molly, decide di rimanere sulla terra per prendersi cura di lei e per venire a capo del suo omicidio.

Dalla trama si può ben comprendere come Sam, spinto dall'amore, sia disposto a vivere perennemente sulla terra, "un postaccio misero e sporco" anziché nella dimora eterna, ossia il paradiso (secondo la filosofia del cristiano). Proprio così anche gli Orfisti interpretano il concetto di vita: il corpo come un involucro materiale e momentaneo, destinato a perire; l'anima come divina e immortale, ingabbiata in questa prigione peccaminosa legata ai beni materiali e ai piaceri della vita terrena. Si può arrivare quindi alla conclusione di come Sam rifiuti il richiamo di Dio ad una vita spirituale, non volendo abbandonare il suo "bene terreno" cioè Molly, la sua amata. Egli dà ascolto, quindi, ai suoi desideri carnali, piuttosto che spirituali, seppur con buone intenzioni. Ghost è una storia d'amore, certo. Un amore però che ha qualcosa di surreale, infatti un altro personaggio importante necessario alla risoluzione dei fatti è l'indovina, Oda Mae Brown. Anche se in contrapposizione con l'idea del Cristianesimo (prima citata), ella per mezzo di insolite capacità riesce a comunicare con gli spiriti dell'aldilà, permettendo ai due protagonisti di conversare tra di loro. Oda dimostrerà a Molly di essere in contatto con Sam, urlandole contro la celebre espressione "idem!" utilizzata frequentemente da lui nei confronti della ragazza. Infine il tema dell'amore è riportato dalla relazione affettuosa tra Sam e Molly; mentre la paura e l'inquietudine sono innescati dalla presenza di elementi sconvolgenti quali ombre, morte, fantasmi, comunicazioni con l'aldilà. Siete pronti a farvi travolgere dall'amore turbolento e da una vita inquieta? Non vi resta che premere play!

Maria Paola Plati
Noemi Rauti

Una paillettes alla volta



La nascita della moda

Il termine "moda" deriva dal latino "modus", che vuol dire maniera, tempo, norma. La moda nasce quando l'essere umano incomincia ad avere la necessità di coprirsi, inizialmente di pelli e pellicce, poi con il passare del tempo l'abito assume una funzione sociale, distinguendosi per classi sociali e per mansioni. Persino le civiltà mesopotamiche diedero un notevole impulso alla tessitura e al confezionamento di abiti, in particolare delle tuniche, anche se bisognerà aspettare l'arrivo dei Persiani per



parlare di un vero e proprio abito completo di casacca, pantaloni e cintura. Gli Egizi, invece, considerarono impuri i tessuti di origine animale, infatti produssero abiti in lino leggero; la bellezza femminile egizia fu incarnata da Cleopatra, principale esempio dell'uso del bistro, antenato

dell'eyeliner e del mascara. Con l'avvento della civiltà greca, popolo profondamente evoluto, si iniziò a vedere l'abito come una rappresentazione dell'eleganza e della raffinatezza, oltre che di uno status sociale; inoltre contrariamente agli altri popoli, i Greci non interpretarono l'abito come qualcosa che dovesse coprire le nudità, bensì esaltare la bellezza che il vestito non doveva nascondere.

In epoca romana, invece, ogni casa patrizia possedeva al suo interno uno o più telai utilizzati dai servi addetti o dalle donne come passatempo, poiché gareggiavano tra loro per stabilire chi producesse le migliori creazioni. Inoltre l'indumento base per i Romani era la trabea, cioè un grande mantello formato da una stoffa talmente preziosa che si preferiva non tagliarla; essi indossavano anche una sorta di intimo, sia per gli uomini che per le donne detto "indumenta". A partire dal 230 d.C lo stile e l'abbigliamento romano iniziarono a cambiare poiché erano presenti contatti culturali e commerciali con l'Oriente da cui provenivano tessuti più decorati; grazie ai Bizantini, infatti, vennero introdotti i broccati, cioè i tessuti stampati. Da questo mix di diverse culture nacque l'abbigliamento medievale che però riguardò principalmente le classi sociali più elevate, poiché il popolo e i servi vivevano in condizioni di povertà e indossavano solamente semplici vestiti. Per le donne che potevano permetterselo, il vestiario veniva impreziosito, mentre per gli uomini era tipico l'uso del panciotto, soprattutto in inverno per proteggersi dal freddo, fatto di pelliccia animale o di cuoio. L'immagine rappresentativa della fusione tra lo stile romano e quello longobardo, fonte di ispirazione di tutte le donne del tempo, fu la principessa Teodolinda conosciuta anche come "la prima top model". Viene ricordata per la sua "sobria eleganza" caratterizzata dall'uso di abiti decorati al giro-collo sopra i quali veniva indossata la dalmatica, cioè una sopraveste colorata oppure un mantello. Proprio a questo periodo risale anche la nascita dei bottoni che iniziarono a sostituire le spille e le fibule e la prima citazione letteraria su di essi verrà fatta nella Chanson de Roland.

Siría Macri

Ilenia Sestito

Parole in sintonia



Frank Sinatra

Quasi ogni cantante viene ricordato grazie ad una sua canzone che ha fatto successo. Il nome di Frank Sinatra viene legato al brano "My way", che racconta di un uomo sul punto di morte che non è triste, anzi

parla delle sue esperienze, dei viaggi, fatti durante il suo periodo di vita. Decisioni difficili prese con coraggio e in modo consapevole ("a modo mio"), ma che comunque lo hanno con-



dotto a vivere una vita piena, intensa, anche insieme alle cose tristi e, nonostante tutto, è rimasto in piedi con gioia, pronto a ripartire per riprendere la sua strada. "For what is a man, what has he got? If not himself, then he has naught. To say the things he truly feels; And not the words of one who kneels. The record shows I took the blows, and did it my way!" (Cos'è un uomo, che cos'ha? Se non se stesso, allora non ha niente per dire le cose che davvero sente e non le parole di uno che si inginocchia, la storia mostra che le ho prese e l'ho fatto alla mia maniera). Attraverso queste bellissime parole, che sono gli ultimi versi della canzone, emerge la voglia di fare delle scelte e portarle fino in fondo, perché questo è l'uomo, deve avere la libertà di esporre i propri pensieri senza la vergogna di essere criticato dalla società.

Frank Sinatra nasce a Hoboken, New Jersey, il 12 dicembre 1915 da genitori di origini italiane. Sfortunatamente a causa dei problemi economici in famiglia dovette presto andare a lavorare. All'età di quindici anni aveva già la passione per il canto, infatti cercò molte volte di convincere il padre a lasciarlo inseguire i propri sogni e la propria passione, ma dovette ubbidire agli ordini della famiglia, cercandosi dei lavori "veri". Così trovò un'occupazione in una libreria e poi come operaio portuale, però la sua passione rimaneva sempre il canto e quando ne aveva l'occasione la sfruttava. Dopo essere stato cacciato di casa e costretto a trasferirsi a New York, ritornò a Hoboken e decise di iniziare a lavorare nel Saloon del padre, esibendosi per i suoi clienti, infatti venne conosciuto come "saloon singer". Collaborò con molte orchestre, in seguito tra il 1941 e il 1942 entrò nell'esercito statunitense come intrattenitore delle truppe. Dopo questa breve esperienza arrivò il culmine della sua carriera poiché entrò per ventitré volte nella "top ten" delle classifiche americane e dal quel momento venne nominato "The voice", diventando la voce più popolare della radio. Ebbe quattro mogli e tre figli e pare che abbia tentato il suicidio più volte, sia per la rottura di una storia d'amore che per il timore che la sua carriera musicale stesse finendo a causa di un'emorragia sottomucosa che aveva impedito il buon funzionamento delle corde vocali. Sinatra si esibì per l'ultima volta nel 1995, cantando "The best is yet to come", "Il meglio deve ancora venire" frase incisa sulla lapide che segna il ricordo di uno dei più grandi cantanti del XX secolo spentosi nel 1998.

Giada Staglianò

Sport



Paola Egonu

Paola Egonu nasce a Cittadella, in provincia di Padova, il 18 dicembre del 1998 e oggi è considerata una delle migliori schiacciatrici di tutto il mondo. I suoi genitori hanno origini nigeriane e, prima di arrivare in Italia, svolgevano lavori molto umili, il padre faceva il camionista e la madre l'infermiera. Arrivati nel nostro Paese, decidono di far trascorrere l'infanzia dei loro tre bambini a Galliera Veneta. I loro parenti scelgono invece di rimanere in Nigeria e sappiamo che Paola ha sempre sofferto per questo, più di tutti per suo nonno, a cui è molto legata. Paola inizia ad intraprendere questo meraviglioso sport all'età di soli 12 anni e già diventa una ragazza prodigio, infatti l'anno dopo farà parte della squadra del Club Italia; grazie a questo esordio riuscirà in pochi anni ad arrivare in serie A1. In seguito al trasferimento dei suoi genitori e dei fratelli a Manchester per cause lavorative, decide di vivere a Milano per la sua carriera che stava crescendo sempre di più e nel 2015, a soli 17 anni, viene convocata per la prima volta nella nazionale italiana ed è proprio da quel momento che la gente comincerà a parlare di lei.



Nel 2017 inizia a giocare con una delle squadre più importanti d'Italia, il Novara, e con essa si aggiudica la Supercoppa italiana e due coppe Italia, concludendo la stagione al meglio, nominata MVP (most valuable player), ovvero miglior atleta di una squadra, di un campionato o anche di un singolo incontro. Anche l'anno dopo la sua carriera sarà prospera, anzi sarà forse la più importante perché parteciperà ai mondiali in Giappone, giocando da titolare a soli 20 anni e conquisterà, dopo moltissima fatica e sacrifici, la medaglia d'argento. È proprio qua che verrà eletta miglior opposto del mondo, dopo essere diventata la miglior realizzatrice di partite, in particolare la semifinale mettendo a terra ben 36 punti e la finale con 33. Nel 2019 farà parte della squadra dell'Imoco Conegliano, portandola in cima al Mondiale per club. Nonostante la sua grande passione e la sua predisposizione per la pallavolo, è sempre stata molto brava a scuola, si diploma infatti in ragioneria e lei stessa si definisce una secchiona. Si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza e qua nasce il suo sogno, cioè quello di diventare un avvocato, per essere sempre giusta verso tutti. Sarà proprio la scuola a farle intraprendere questo bellissimo viaggio nella pallavolo, il padre infatti vedendola studiare sempre, deciderà di iscriverla al club del suo paese, nonostante il disinteresse della ragazza. La sua vita privata ha sempre fatto parlare moltissimo di lei: sappiamo che è una persona che tiene estremamente agli amici e anche all'amore. Ha dichiarato lei stessa il proprio 'coming out' e il suo legame con Kasia Skorupa, una pallavolista polacca che l'ha incoraggiata dopo la sconfitta al campionato mondiale 2018. "Ho pianto, ho chiamato la mia fidanzata. Lei mi ha consolato, mi ha detto che le sconfitte fanno male ma sono lezioni che vanno imparate". (Paola Egonu)

Gaia De Simone

Simona Perruccio

C'era una volta l'Adelaide Chiaravalle...



La squadra giallonera, sul finire degli anni 80', raggiunse la Serie C2 con il nome di "Adelaide Nicastro" guidata dal Mister La Palma. All'epoca, sotto l'amministrazione della famiglia Maellare, l'Adelaide Nicastro era considerata una delle squadre calabresi di maggior rilievo dietro a Lamezia, Reggina, Catanzaro e Kroton.

Anni d'oro per il nostro territorio, anni di orgoglio e soddisfazioni.

Possiamo fare un tuffo in quel passato grazie al mister Antonio Manno che ha dato la sua disponibilità a rispondere ad alcune domande:



Se dico Adelaide-Chiaravalle cosa le viene in mente?

“Sicuramente mi coglie una grande nostalgia perché nella stagione 1989/90 è stato raggiunto il massimo obiettivo calcistico nel nostro comprensorio. La squadra era considerata dopo Cosenza, Catanzaro, Lamezia, Reggina e Crotona una delle migliori in Calabria e per una cittadina che all'epoca poteva contare sui 7.000 abitanti sembrava qualcosa di irrealizzabile ma, nonostante ciò, quello di cui stiamo parlando è successo davvero. Quel periodo per me significa tanta euforia ma soprattutto ricordi estremamente forti”.

Come fece Chiaravalle a realizzare quel sogno?

“All'epoca il Chiaravalle aveva giocato il campionato interregionale (oggi corrispondente alla Serie D), poi però una squadra di Lamezia ovvero “l'Adelaide Nicastro” è stata promossa in C2 e in quanto a Lamezia c'era già la Vigor, che militava in quella categoria, il Chiaravalle decise e anche con successo di acquistare da questa squadra la promozione cambiando il suo nome da Adelaide Chiaravalle appunto a Adelaide Nicastro.

Cosa si prova ad avere nel proprio paese una squadra professionistica?

“Si provava un grande entusiasmo perché per Chiaravalle era la prima volta e la società coronava un grandissimo sogno.

Da qui è passata tantissima gente che ha poi avuto, non casualmente, un futuro in Serie A ed era gente preparata, veri e propri professionisti. Un altro ricordo molto importante per me è stato quando il Chiaravalle è 'uscito sulla schedina'. A turno tutte le squadre di C2 guadagnavano un'uscita sulla schedina e un giorno toccò anche a noi, io quella schedina ce l'ho ancora e la conservo con molta cura".



Può descriverci cosa succedeva a Chiaravalle nelle giornate delle partite in casa?

“Come dicevo prima, io questa esperienza l'ho vissuta in prima persona e posso dire che c'era una gioia immensa, la nostra cittadina si vestiva a festa, si aveva la possibilità di conoscere gente nuova. Anche dai paesi vicini venivano a sostenere con passione la nostra squadra anche perché in campo c'erano calciatori che avevano militato in categorie più importanti e perciò c'era molta curiosità. Purtroppo, però, col passare degli anni quell'entusiasmo sembra essersi spento”.

Può raccontarci il suo ricordo più bello?

“Sicuramente il Derby Adelaide Nicasastro-Lamezia dove abbiamo vinto per 3-0. Quello è per me il ricordo più bello perché i derby difficilmente si dimenticano e se la memoria non mi inganna la seconda rete è stata segnata da Conte, che nella stagione precedente giocava appunto per il Lamezia, e ci ritrovammo per l'ennesima volta davanti al classico gol dell'Ex”

Lei prima ha detto che a Chiaravalle sono arrivate persone di un certo calibro, mi conferma che c'era anche l'attuale direttore sportivo del Crotona Ursino?

“Sì, il direttore Beppe Ursino è arrivato qualche anno prima della promozione in C2 e ricopriva il ruolo di direttore sportivo anche quando il Chiaravalle militava nell'interregionale. Lo ricordo come una persona seria, umile, ma soprattutto come un grande esperto di calcio”.

Da Chiaravalle in quel periodo passarono in effetti tanti professionisti e tanti giovani che col tempo divennero giocatori e personaggi importanti non solo in Calabria ma in tutta Italia se non Europa. Sono diversi i giovani che sono stati mandati dalle squadre più celebri a giocare a Chiaravalle per crescere e per tornare poi un giorno alla base con una maturità ed un'esperienza superiore. Uno di questi, per esempio, era Domenico Toscano detto Mimmo, fino a qualche settimana fa allenatore della Reggina. Questi, dopo aver collezionato 20 presenze con la maglia giallonera, tornò alla squadra amaranto dove esordì in Serie C1 e successivamente giocò in squadre di un certo calibro come Catanzaro, Potenza e Cosenza. Altro grande campione che la Reggina mandò qui fu Leonardo Vanzetto che arrivò a Chiaravalle nell'estate 1989 per poi giocare con Rossanese, Catanzaro, Vibonese, Paolana, Vigor Lamezia e Scalea. Anche per questo dalla nostra cittadina passavano tanti campioni e per molti giovani iniziare la propria carriera qui è stata una fortuna visto che sono stati poi lanciati verso palcoscenici più importanti. Le top-squadre questo lo sapevano e quando volevano far crescere i loro gioiellini consideravano Chiaravalle la meta perfetta. Il direttore sportivo Beppe Ursino, di cui si parla nell'intervista, è da 25 anni al Crotone ma è ricordato anche per aver concluso delle operazioni molto importanti per il Chiaravalle come la cessione di Marino all'Udinese e quella di Lomonaco, uno dei migliori giocatori della squadra, al Napoli del suo amico e collega Luciano Moggi, ai tempi direttore sportivo del club partenopeo. Non si può infine non citare Massimiliano Mirabelli che è arrivato a ricoprire il ruolo di Direttore Sportivo del Milan dal 2017 al 2018.

Gianpaolo Oliverio



Nella foto oltre a Vanzetto, Toscano e Marino compare anche Massimiliano Mirabelli che ha ricoperto il ruolo di direttore sportivo del Milan dal 2017 al 2018.

La nuova Audi RS 4 Avant



Il nuovo 2.9 Bi-Turbo esalta le prestazioni di questa comoda e versatile superwagon.

Ma gli optional si fanno sentire sul prezzo, non proprio leggero.

Perché comprarla?

-Anche questa edizione è costruita per chi cerca il piacere di una supercar in una wagon versatile: lunga 478 cm, fa viaggiare comode 4 persone adulte ed offre un baule pari a quello delle versioni normali;

-abbinato alla trazione integrale ed al rapido cambio automatico a 8 marce, il nuovo 2.9 V6 alimentato a benzina ha a disposizione 450 Cv, come il precedente 4.2 V8, ma ad un regime inferiore e con più coppia: la spinta è esuberante.

Poiché l'auto è stata alleggerita di 80 kg lo scatto risulta essere fulmineo;

-esaltante la guida, specie con le sospensioni attive del pacchetto dynamic, che alza la velocità di punta dichiarata da 250 a 280 km/h. In modalità comfort la wagon tedesca sa anche essere un'auto comoda da utilizzare quotidianamente.



E gli interni?

Nell'abitacolo elegante e raffinato, le finiture e i materiali sono di pregio; impeccabili risultano gli accoppiamenti fra i diversi elementi;

-anche all'interno numerosi i particolari atti a sottolineare la sportività della vettura: dal volante con la corona schiacciata nella parte inferiore, ai pedali in metallo a vista per arrivare agli inserti in fibra. Per i più esigenti sono disponibili i rivestimenti in pelle di nappa, relativi alle avvolgenti poltrone con poggiatesta integrato;



-risulta essere molto sofisticato il cruscotto digitale con schermo di 12.3 pollici, includente il misuratore di accelerazione laterale, indicatori di potenza e coppia, inoltre una spia luminosa che suggerisce la cambiata quando si usano le palette al volante.

Accessibilità

Lo spazio in altezza e per le gambe abbonda anche dietro, ma il tunnel ingombrante e il divano rialzato penalizzano l'eventuale quinto passeggero.

Accelerazione

4,1 secondi da 0 a 100 km/h, con 600 Nm di coppia e la trazione integrale ha una potenza notevole.

Velocità massima (da verificare)

250 km/h, il dato potrebbe essere verosimile, così come i 280 km/h ottenibili col dynamic plus pack.

Consumo medio (da verificare)

11,4 km con 1 litro.

Francesco Gallo

REDAZIONE de "La Voce dello Studente"

Redattori:

Bertucci Matteo

Catanzariti Iris

Celia Sefora

Coccoglioni Sara

Corrado Agata

De Simone Gaia

Fabiano Cristina

Gallo Francesco

Garieri Nicoletta

Gulli Salvatore

Iozzo Maddalena

Macrì Siria

Nisticò Angela

Oliverio Gianpaolo

Parisi Riccardo

Perruccio Simona

Plati Maria Paola

Rauti Noemi

Rauti Samuele

Sestito Ilenia

Staglianò Giada

Varano Federica

Docente responsabile:

Macrina Chiarina

"Ogni mattina, durante l'appello, guardo i miei studenti, uno per uno. Loro si spazientiscono. "Dai prof, è una tortura, perché lo fa?". E io rispondo: perché voi siete più importanti della lezione."

(da **L'appello**, Alessandro D'Avenia)